



Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS.Assunta - Basilica Cattedrale di Nardò



Domenica, 4 Dicembre 2022

Anno III - Numero 7



CANTIERE APERTO TERZA TAPPA

Don Giuliano Santantonio

Come annunciato nel giugno scorso, la Comunità è impegnata nella celebrazione del Convegno Parrocchiale, il cui obiettivo, accanto all'occasione di una proposta formativa, è quello di progettare insieme, in forma sinodale come ormai facciamo dal 2011, il Piano Pastorale della Parrocchia per il quinquennio 2022-2027.

Siamo alla terza tappa di un percorso che, ispirati evidentemente dallo Spirito, abbiamo voluto denominare CANTIERE APERTO, a significare che sentiamo l'urgenza di rispondere alla domanda di rinnovamento, anche nella pastorale e nel modo di vivere l'esperienza ecclesiale, che ci viene indirizzata con insistenza dal tempo che viviamo e dai cambiamenti epocali che lo accompagnano, di cui vogliamo essere non semplici spettatori ma protagonisti. Abbiamo pensato il Convegno come momento di ascolto e insieme come laboratorio. Infatti,

abbiamo affidato alcune tematiche, che abbiamo ritenuto più urgenti e più aderenti alla realtà della nostra Comunità parrocchiale, a dei relatori, che ci offriranno una loro proposta di riflessione; successivamente ad ogni relazione, si svolgerà un lavoro laboratoriale a gruppi, che corrisponderanno alle sei Commissioni pastorali già operanti in Parrocchia (Evangelizzazione, Liturgia, Carità, Famiglia, Giovani e vocazione, Terza età), a cui potranno aggregarsi anche altri partecipanti: su una traccia di lavoro preventivamente predisposta, ci si ascolterà e si cercherà di concordare alcune linee operative per far diventare cammino pastorale quanto oggetto di riflessione; le proposte formulate da ogni Commissione saranno composte insieme in maniera coordinata e saranno poste al vaglio del Consiglio Pastorale Parrocchiale, che approverà il nuovo Piano Pastorale.

Il primo dei temi prescelti è: Ripartire da Cristo; si tratta dell'obiettivo di fondo del cam-

mino pastorale della Diocesi, che abbiamo voluto assumere in pieno, convinti che sia proprio quello il fondamento dell'azione pastorale della Chiesa. Per questo abbiamo chiesto di relazionare sull'argomento al nostro vescovo, mons. Fernando Filograna.

Il secondo passo ci vedrà riflettere sul tema: Senso di Chiesa e centralità della domenica; l'argomento nasce dalla considerazione del notevole vuoto che si registra in generale tra i cristiani circa il senso di appartenenza alla Chiesa e la mancanza di una mentalità veramente ecclesiale, oggi sopraffatta dal dilagante individualismo; un segno di ciò è la perdita del significato cristiano della domenica. Relazionerà sull'argomento mons. Piero De Santis, vicario episcopale per la pastorale e parroco della Concattedrale di Gallipoli. Il terzo tema posto all'ordine del giorno è quella della Corresponsabilità e partecipazione dei laici, chiamati ad essere sempre più protagonisti della vita della Chiesa riscoprendo in

pieno la loro missione in ordine all'evangelizzazione del mondo. Relazionerà l'ing. Piergiorgio Mazzotta, presidente diocesano di Azione Cattolica.

La quarta tematica prescelta riguarda una delle emergenze maggiori del nostro tempo, non solo sul piano pastorale; il tema è formulato in questo modo: La famiglia al centro della pastorale e la riflessione sarà proposta dal don Oronzo Stefanelli, direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale familiare e parroco di Melissano.

L'auspicio è quello di un rilancio nell'azione pastorale dopo la sosta imposta dalla pandemia: un rilancio che non sia un ripristino di quanto fatto in passato, ma un ripensamento globale della vita e della pastorale della Parrocchia, capace di accompagnare e confermare il cammino di fede dei cristiani attraverso un maggiore coinvolgimento e una più ampia valorizzazione delle potenzialità, che il Signore ha diffuso in questa comunità parrocchiale. ■

Convegno parrocchiale: Ripartire da Cristo

di Francesco Aloisi

Il 23 settembre alle ore 19:00 in Cattedrale il vescovo diocesano, mons. Fernando Filograna, ha avviato il Convegno parrocchiale in vista della progettazione pastorale per il quinquennio 2022-2027 con una riflessione sul tema: Ripartire da Cristo.

Nell'introduzione il parroco, mons. Giuliano Santantonio, il quale ha spiegato che il tema che il vescovo avrebbe proposto costituisce anche l'obiettivo primario della Pastorale diocesana, e che il rinnovamento della Chiesa domanda a tutti di rimboccarsi le maniche, abbandonando il criterio del "si è sempre fatto così" e coinvolgendo altre persone e gruppi in uno spirito sinodale, camminando insieme per una Chiesa adulta e missionaria. Ha anche illustrato che il Convegno si svilupperà in 4 incontri ed avrà momenti di ascolto seguiti da laboratori di ricerca per passare dalle idee alle azioni.

La relazione del Vescovo si è aperta prendendo spunto dal Vangelo del giorno, in cui Gesù chiede provocatoriamente agli apostoli: "Chi dite che io sia"? Anche noi, siamo chiamati a chiederci: Chi è Gesù per ciascuno di noi? Chi siamo in quanto cristiani e cosa desideriamo? Questi interrogativi spesso ci trovano in un atteggiamento passivo, sonnolento, probabilmente perché non c'è una vera crescita spirituale in noi e non superiamo tante abitudini negative.

Il sentimento prevalente, che spesso è presente nel cuore dei cristiani del nostro tempo, è quello che spinge le persone a pensare esclusivamente a sé stesse, disinteressandosi degli

altri e antepoendo sempre e comunque a tutto il proprio benessere. Frequentiamo la chiesa, partecipiamo alla Messa settimanalmente o tutti i giorni, ma senza cercare il Signore, senza modificare il cuore. E' un'epoca la nostra, nella quale siamo soffocati dall'abbondanza e dal superfluo, ma è anche l'epoca della chiesa silenziosa, addormentata, senza la gioia dello stare insieme, in cui non si fa nulla per la crescita spirituale.

Due persone con l'inquietudine del cuore sono state Agostino d'Ipbona, uomo e santo del passato, di altissime capacità intellettive ma anche di condotta libertina tutta dedita ai piaceri terreni, tormentato da una ricerca di senso della vita senza risposta, e sua madre Monica, una donna fervente, tormentata anch'essa è stata decisiva perché il figlio trovasse Dio e giungesse poi alla conversione. Anche l'inquietudine del tempo presente, quindi, può e deve condurci ad una profonda ricerca, che purifichi e nutra la nostra fede. Come stimolare allora questa sana inquietudine in noi, in chi ci sta attorno, parenti, amici, vicini di casa? Quali sono gli obiettivi spirituali che ognuno di noi vuol raggiungere a livello personale, associativo, comunitario in questo nuovo anno pastorale? Questi interrogativi ci devono indurre alla riflessione e a considerare le trepidazioni dell'animo umano che ci attraversano e ci trasformano positivamente, proiettandoci verso il futuro. Educiamoci dunque ad ascoltare voci e silenzi dell'anima, con attenzione, sensibilità e rispetto, per proseguire un cammino di fede.

La seconda riflessione riguarda il rapporto tra religione e fede. L'essere umano è per sua natura religioso. Secondo alcuni studiosi molto autorevoli, solo l'uomo prova meraviglia, stupore, senso del bello: tutto questo fa di lui un animale diverso che si interroga di fronte allo stupefacente spettacolo delle cose e della vita. È da questo stupore che nasce la religione o meglio le religioni, perché non esiste civiltà o popolo, che non abbia riti, immagini, strutture organizzate, ecc. ovvero un sistema religioso. Alcune di queste religioni sono scomparse insieme alle civiltà che le hanno prodotte, altre, circa cinquanta, sono ancora oggi vive e vitali. Non esiste l'ateo in senso vero, esiste l'idolatra perché anche l'ateo ha i suoi riti, le sue immagini, delle figure a cui si aggrappa. Dunque, la religione non è solo il prodotto del senso spontaneo del sacro, ma il legame tra l'essere umano e la divinità, ossia quella potenza superiore, soprannaturale, alla quale egli crede e da cui si sente dipendente, in cui esprime la propria fede attraverso atti di culto individuali e collettivi.

Ma cos'è invece la fede? È la relazione personale con Dio non più innata nella persona ma donata da Dio, è iniziativa di Dio, è Dio che cerca l'uomo e lo chiama.

Mentre nella religione è l'uomo che cerca di elevarsi verso Dio ed ha innate nel cuore le quattro virtù cardinali (prudenza, forza, giustizia e temperanza), le virtù teologali invece appartengono alla dimensione della fede e non sono innate, sono doni del Signore, per cui la fede è la risposta dell'uomo ad un Dio che chiama. Come

ogni relazione, la fede è caratterizzata dalla ricerca, dall'incontro, dal dialogo, dall'amicizia e dalla reciprocità. Dialogo e reciprocità qualificano anche le relazioni con gli altri.

Il cristianesimo è contemporaneamente fede e religione perché, essendo una religione rivelata dal Signore, Egli stesso ha creato anche una struttura: la Chiesa, che non è opera dell'uomo ma una mediazione attraverso cui, con i sacramenti e con la preghiera, si può raggiungere il Signore. Pertanto, si può vivere la struttura religiosa, senza fede. Essere credenti allora, non significa vivere soltanto la struttura, partecipare al culto, avere emozioni e sentimento religioso, ma intrattenere una relazione vitale, confidenziale con il Signore. Quando si pensa ai Santi, per esempio, si è portati a pensare a delle persone che si sono distinte per gli atti eroici che hanno compiuto nella loro vita; in realtà sono santi perché hanno vissuto intimamente una relazione con il Signore.

Un autorevole linguista indiano convertitosi al cristianesimo, visitando e ammirando la varietà e la bellezza delle chiese romane frequentate da esigui gruppi di fedeli, tornato in India fece una constatazione: "Il popolo occidentale somiglia alle pietre del lago, bagnato fuori e secco dentro", in quanto rimase folgorato dalla bellezza delle chiese, dal culto, dai riti religiosi, dalle innumerevoli attività, ma sconcertato dalla poca partecipazione delle persone. Anche noi spesso partecipiamo ai riti religiosi ma manteniamo un cuore secco, arido. Occorre avere chiara la specificità cristiana rispetto alle altre religioni e dire



con chiarezza che religione e fede non sono la stessa cosa, la religione è invenzione degli uomini, la fede è iniziativa di Dio e noi, popolo di Dio, non possiamo ridurre tutto a religione. Oggi vige il relativismo religioso ovvero la tendenza a giudicare le religioni in base ai propri criteri e vengono messe tutte le religioni sullo stesso piano perché si pensa che non esiste una verità assoluta. L'uomo oggi sembra rifugiarsi nel sincretismo di una religione fai-da-te, che fonde insieme elementi diversi, spesso in contraddizione fra loro, va alle processioni, si emoziona ma non prega, esclude Gesù dalla sua quotidianità.

In questo clima di relativismo, nel quale è difficile trovare le risposte vere e sicure, le parole-guida. Venite e vedrete (Gv 1,39), rivolte da Gesù ai discepoli, sono una benedizione. Lo dice papa Francesco in un messaggio ai giovani: "Non abbiate paura! Cristo vive e vuole che ognuno di voi viva. Egli è la vera bellezza e giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita e di senso" (cfr. *Christus vivit*). Lo vediamo proprio in quella scena evangelica, quando il Signore chiede ai due discepoli che lo

seguono: *Che cosa cercate? E loro rispondono: Rabbi, dove dimori? E Gesù dice: Venite e vedrete (Gv 1,35-39). E loro vanno, vedono e rimangono. Nella memoria di quei discepoli rimase talmente impressa l'esperienza dell'incontro con Gesù, che uno di loro registrò perfino l'ora: Erano circa le quattro del pomeriggio.*

Il santo Padre continua ponendo delle domande: "Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo di Gesù che vi chiede: «Che cosa cercate?»? Avete udito la sua voce che vi dice: «Venite e vedrete»? Avete sentito quell'impulso a mettervi in cammino? Noi oggi non testimoniamo la gioia di un incontro ma solo abitudini, per questo - continua il Papa - prendetevi il tempo per stare con Gesù, per riempirvi del suo Spirito ed essere pronti all'affascinante avventura della vita. Andate incontro a Lui, state con Lui nella preghiera, affidatevi a Lui che è esperto del cuore umano.

E allora una domanda che dobbiamo rivolgere a noi stessi per far maturare nei nostri cuori la risposta: "Chi sono io per Gesù?". La risposta in sé non è importante mentre è importante l'interrogativo che ci stimola, ci spinge a pensare, una domanda che è il cuore pul-

sante della fede perché Gesù non cerca parole ma persone. Questa domanda assomiglia molto alle domande che si fanno gli innamorati: quanto posto ho nella tua vita, quanto conto per te? E l'altro risponde: tu sei la mia vita, sei la mia donna, il mio uomo, il mio amore. Gesù ha bisogno di sapere se siamo innamorati, se gli abbiamo aperto il cuore. Cristo è vivo solo se è vivo dentro di noi e questo può essere possibile grazie all'Eucaristia. La risposta alla domanda di Gesù deve contenere l'aggettivo possessivo "mio", che indichi passione; è la partecipazione alla Messa che per noi cristiani diventa un'ora di amore, perché attraverso l'ascolto della Parola, la presenza dello Spirito nel nostro cuore e la comunione avviene una fusione forte tra noi e Gesù.

Appare chiaro che dopo l'incontro con Gesù e frequentandolo, la vita cambia e, come per gli apostoli, la vita viene trasfigurata. Come i genitori hanno condizionato e influenzato i nostri comportamenti, così l'amicizia con Gesù, che è una forma di amore, ci cambia e tende a farci diventare uguali a Lui. Quindi, frequentandolo, si impara a rispettare, a pazientare, a comprendere e a perdonare e, in questo modo, ogni persona raggiunge la pienezza della realizzazione. Il cristiano che ha conosciuto e frequentato Gesù trasmette poi agli altri la propria esperienza e la propria amicizia che è fatta di amore incondizionato.

Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore" (Gv 15,1.5). Il "rimanere" indica la reciproca appartenenza di Gesù e dei discepoli, un'appartenenza retta dall'amore. Si produce molto frutto quando ci si ama alla maniera di Gesù e l'amore, l'amicizia, la fede, diventano contagiose e sfociano nel mandato missionario affidato agli Apostoli.

Per ricapitolare in sintesi diciamo che: l'inquietudine porta a cercare: se si cerca ci si può fer-

mare ad un livello di religione e non di fede; per arrivare alla fede è necessaria una profonda relazione con il Signore, che si esprime nel frequentarlo, seguirlo, amarlo e vivendo un rapporto d'amicizia con Lui.

Perché questa relazione e il cammino della Parola continui, occorre che nelle comunità cristiane si attui una decisa scelta missionaria attraverso la pastorale. Ma cos'è la pastorale? Non è altro che l'insieme di tutte le attività, progettate secondo gli orientamenti proposti dalla CEI, dalla Diocesi e dal Consiglio pastorale parrocchiale, che la nostra Chiesa, la nostra Parrocchia mette in atto, affinché agli abitanti di questo territorio venga annunciato il Vangelo. La Chiesa, infatti, è il soggetto dell'agire pastorale in cui, come ebbe a dire Giovanni Paolo II, la parrocchia è la Chiesa posta in mezzo alle case degli uomini e quindi vive e opera profondamente inserita nella società umana intimamente solidale con le sue aspirazioni e i suoi drammi. Per questo la parrocchia si pone come risposta a una esigenza pastorale precisa: portare il Vangelo attraverso l'annuncio della fede e la celebrazione dei sacramenti.

La rapidità dei cambiamenti sociali, l'avvicinarsi dei modelli culturali e la facilità degli spostamenti hanno modificato la vita e i rapporti sociali, pertanto, la parrocchia è chiamata a cogliere le istanze del tempo per adeguare il proprio linguaggio, il proprio servizio alle esigenze dei mutamenti dei fedeli. E' dunque urgente ripensare ad nuova esperienza di parrocchia, ad un cambiamento con proposte pastorali diversificate, che siano coerenti con lo stato di vita di ciascuno e che permettano di riscoprire la vocazione di ogni battezzato, ma anche al ministero dei sacerdoti, per promuovere l'azione missionaria della parrocchia insieme con i fedeli laici, ripartendo da Cristo, con una coerente testimonianza di vita evangelica.

C'È VOGLIA DI CAMMINARE INSIEME!



di Adele Cavallo

Papa Francesco domenica dieci ottobre 2021 ha ufficialmente aperto il cammino sinodale, che ha per tema “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione” e che porterà alla celebrazione del Sinodo dei Vescovi, prevista in due momenti: nell’ottobre 2023 e nell’ottobre 2024.

La parola Sinodo deriva dal greco syn-hodos che vuol dire camminare insieme. L’istituto del **Sinodo dei Vescovi**, una sorta di Concilio che raduna ogni quattro anni non tutti i vescovi del mondo ma solo i loro rappresentanti, è stato reintrodotta nella Chiesa Cattolica da san Paolo VI dopo il Vaticano II nel 1965 col Motu proprio “Apostolica sollicitudo”, allo scopo di aiutare il papa nella guida della Chiesa universale; per le Chiese orientali, invece, il Sinodo rappresenta da sempre la modalità ordinaria di conduzione collegiale

della vita ecclesiale. Il Concilio di Trento aveva a sua volta già promosso i Sinodi Diocesani, in cui il vescovo insieme con i presbiteri emana le leggi generali per la Diocesi.

Dal 1967 ad oggi sono stati celebrati quindici Sinodi ordinari, tre Sinodi straordinari e undici Sinodi speciali. I temi trattati dai Sinodi ordinari sono stati i più svariati: dall’evangelizzazione alla catechesi nel mondo contemporaneo, dal ministero sacerdotale alla vocazione dei laici, dalla famiglia alla vita consacrata e alla formazione del clero. I Sinodi straordinari sono stati celebrati nel 1969 per trattare della collegialità dei vescovi, nel 1985 a vent’anni dal Concilio, nel 2014 sulle sfide pastorali della famiglia. I Sinodi speciali invece hanno avuto carattere continentale o locale: Paesi Bassi (1980), due per l’Europa (1991 e 1999), due per l’Africa (1994 e 2009), Libano (1995), America (1997), Asia (1998), Ocea-

nia (1998), Medio Oriente (2010), Amazzonia (2014).

Nella maggior parte dei casi, al termine del Sinodo il papa raccoglie le riflessioni e le determinazioni, le fa proprie e le pubblica con un’Esortazione apostolica.

Per il Sinodo del 2023/2024 papa Francesco ha voluto introdurre una novità del tutto inedita per questo istituto: l’ascolto non solo dei vescovi, che comunque avverrà alla fine di un itinerario sinodale, ma di tutto il popolo di Dio. Pertanto, l’itinerario sinodale è scandito in tre fasi:

1. nel 2021/2022 **la fase diocesana e nazionale**; in ogni parrocchia è stato un grande cammino di riflessione, ascolto, racconto e sogno per il futuro da costruire e vivere insieme; i resoconti dei lavori parrocchiali sono confluiti in un documento diocesano, inviato poi alla Conferenza Episcopale Italiana, che ha elaborato una sintesi nazionale;
2. nel 2022/2023 **la**

fase continentale: dalle sintesi nazionali viene costruito uno “strumento di lavoro”, cioè un documento sul quale saranno chiamate a lavorare le sette assemblee continentali (Africa, America del nord, America latina, Asia, Europa, Medio Oriente e Oceania);

3. nell’ottobre 2023 e nell’ottobre 2024 **la fase universale**: i documenti finali delle assemblee continentali daranno luogo ad un secondo “strumento di lavoro”, quello che sarà utilizzato dall’assemblea dei vescovi.

L’obiettivo di questo lavoro è quello di educare ad uno stile di ascolto, di discernimento e di partecipazione di tutto il popolo di Dio, che dovrebbe caratterizzare l’intera vita della Chiesa.

Pertanto, il Sinodo che stiamo vivendo è un’esperienza di ecclesialità, perché essere Chiesa implica sempre la disponibilità a camminare insieme, ma anche un’esperienza spiritua-

CANTIERI APERTI PER IL SINODO

le in quanto ispirata dallo Spirito Santo che accompagna sempre il cammino della Chiesa. Attraverso il Sinodo si intendono attivare processi di cambiamento, frutto di ascolto e di discernimento, che coinvolgono tutti e che permettono di vivere la dimensione missionaria propria di tutti i cristiani, cioè l'annuncio con sempre maggiore incisività qui ed oggi della gioia del Vangelo.

Proprio perché l'obiettivo di questa iniziativa è creare nella Chiesa uno stile sinodale, la Conferenza Episcopale Italiana, in seguito alla sintesi dei documenti diocesani e sulla base di essi, ha proposto di proseguire l'esperienza dell'ascolto e della ricerca attraverso **I CANTIERI DI BETANIA**, il cui scopo è quello di formulare il cammino pastorale delle Chiese Italiane per gli anni 2025-2030.

Il Cardinale Zuppi, presidente della CEI, ci spiega come questo testo nasca dalla sinodalità ed in particolare dalla consultazione del popolo di Dio svoltasi lo scorso anno ed intende coinvolgere anche coloro che sono rimasti ai margini: "è stato necessario ascoltare per capire, perché tanti non si sentono ascoltati da noi; per non parlare sopra; per farci toccare il cuore; per comprendere le urgenze; per sentire le sofferenze; per farci ferire dalle attese sempre solo per annunciare il Signore Gesù, in quella conversione pastorale e missionaria che ci è chiesta".

Sono tre i "cantieri" proposti dalla CEI: quello della strada e del villaggio; quello dell'ospitalità e della casa; quello della diaconia e della formazione spirituale.

Nel primo cantiere, quello "della strada e del villaggio", prendendo come modello Gesù che attraversa



**CAMMINO
SINODALE
IN DELLE
CHIESE
Italia**

i villaggi della Palestina insieme con i suoi discepoli predicando, guarendo, consolando, siamo chiamati a metterci in ascolto dei diversi mondi in cui viviamo e con cui ci relazioniamo, camminando insieme a tutti coloro che formano la società contemporanea. In particolare occorrerà curare l'ascolto di quei "mondi" che spesso restano in silenzio o inascoltati: in primis il vastissimo mondo della povertà (indigenza fragilità, emarginazione, sfruttamento, discriminazione...) e poi gli ambienti della cultura, delle arti, dello sport, dell'economia, del lavoro, delle professioni, dell'impegno politico e sociale, delle istituzioni, del volontariato, ecc. Camminando per le strade e i villaggi della sua terra, Gesù ha ascoltato tutti, dai dottori della legge ai lebbrosi, dai farisei ai pescatori, dai giudei ai samaritani... Dovremmo maturare questo stile anche noi con l'aiuto dello Spirito.

Il **secondo cantiere** "dell'ospitalità e della casa" dovrà approfondire l'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e la tensione dinamica tra una ricca esperienza di fraternità e una spinta alla missione che la conduce fuori.

Infine, il **terzo cantiere**, quello "della diaconia e della formazione spirituale", focalizza l'ambito dei servizi e ministeri ecclesiali, per vincere l'affanno e radicare meglio l'azione nell'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli: è questo che può distinguere la diaconia cristiana dall'impegno professionale e umanitario. Spesso la pesantezza nel servire, nelle comunità e nelle loro guide, nasce dalla logica del "si è sempre fatto così", dall'accumulo di cose da fare, dalle burocrazie ecclesiastiche e civili incombenti, trascurando inevitabilmente la centralità dell'ascolto e delle relazioni. Il cammino sinodale può far emergere questa fatica ma anche trovare il suo antidoto: l'ascolto della Parola di Dio e l'ascolto reciproco.

A questi tre cantieri la nostra Diocesi ne aggiunge **un quarto**, quello dello "scegliere la parte migliore: in amicitia Jesu Christi". Il cantiere ha come icona biblica di riferimento l'incontro di Gesù con Marta e Maria nella casa di Betania, narrato dall'evangelista Luca, il quale sottolinea che l'ascolto della parola di Gesù è ciò che importa, tutto il resto è relativo. Scrive

S. Agostino: "Se sono molto buone le cose ch'egli ha fatto, quanto migliore sarà lui che le ha fatte?" (Discorso, 104). E quindi, mentre Marta, pur facendo bene, serviva il corpo del Signore, una carne mortale, Maria ascoltava il Verbo che si fece carne, sceglieva la parte migliore che durerà in eterno, perciò non le sarà mai tolta.

Il cantiere dell'amicizia con Gesù vuol essere un ambito trasversale, che tocca e interessa tutti gli altri, proprio perché si riferisce all'essenziale: dare a Gesù il primo posto nella nostra vita e fare del rapporto con Lui la fonte da cui scaturisce ogni nostra attività umana ed ecclesiale. Pertanto siamo invitati a riflettere sul nostro cammino, personale e comunitario, e a fare discernimento, per saper scegliere ciò che predilige il conformarci a Cristo rispetto a quanto ci induce al protagonismo e all'attivismo.

Il cammino sinodale è un'occasione di rigenerazione personale e comunitaria in senso evangelico ed ecclesiale. L'augurio è che sia vissuto da tutti col desiderio di essere protagonisti del futuro nostro e dell'umanità.

LA CRISI DELLA PARROCCHIA

di Paola Filippini

La partecipazione dei fedeli alla vita parrocchiale dovrebbe essere qualcosa di spontaneo e del tutto naturale: vivere la comunità parrocchiale come si vive in famiglia. Accade però, da molti anni ormai, che i parrocchiani sono sempre più distanti dalla vita quotidiana della Chiesa, aspetto questo che si è maggiormente amplificato con la pandemia, che ha rappresentato una valida motivazione, qualora ve ne fosse stato bisogno, per allontanarsi. Per cui la situazione attuale è che i parrocchiani non solo non partecipano, ma si sono allontanati dalla vita parrocchiale.

La crisi del periodo che stiamo vivendo quindi ha coinvolto anche la parrocchia, che ha un ruolo fondamentale nella trasmissione della fede, che vive questa crisi per diverse ragioni.

1. la parrocchia vive una crisi di fede. Se la fede oggi attraverso delle profonde trasformazioni, è inevitabile che tutto questo si riversi nella parrocchia. In essa sopravvive tanta religione; ma fatica ad offrire una proposta di vita che sia animata da una fede capace di dare risposte agli uomini del XXI secolo. La parrocchia fatica nel fare propri gli eventi di Cristo in modo vivo, interessante, umano. La parrocchia non riesce a far vivere la fede oltre il culto e il rito, che spesso si trascina stancamente. Rianimare liturgie e preghiere, dare spazio al silenzio, ascoltare la Parola, superare devozioni non più eloquenti per l'uomo del terzo millennio sembrano obiettivi ardui. È necessario ridestare il fuoco della fede in Cristo.

2. La parrocchia vive una crisi di persone. Il numero dei fedeli è improvvisamente diminuito; sono sempre meno i frequentatori delle attività. Meno persone significa minore disponibilità



per svolgere attività che sono fondamentali per la vita della comunità con conseguente 'sovraccarico' di impegni per i pochi rimasti. Ma c'è anche una crisi che riguarda la "qualità" umana degli assidui alla parrocchia. Spesso diviene il luogo dove si manifestano frustrazioni, piccole lotte di potere e può succedere che alcuni allontanino altri. A questo si deve aggiungere anche la questione anagrafica: la mancanza dei giovani è una realtà di fatto, l'età media dei parrocchiani è alta, tanto da domandarsi cosa accadrà nel futuro prossimo.

3. La parrocchia vive una crisi di pensiero: meno persone significa anche meno menti pensanti, meno figure capaci di leggere i segni dei tempi ed elaborare un pensiero per l'oggi, ma anche un impoverimento culturale della parrocchia. Per essere un buon cristiano bisogna essere intelligenti, che non vuol dire disprezzare la semplicità, ma significa avere consapevolezza del mondo e dei suoi fenomeni, fuggire la sciattezza e la superficialità. Vuol dire entrare in dialogo fecondo con il mondo per accogliere anche il dissen-

so, la critica, il contrasto, da leggere come momenti di crescita.

4. La parrocchia vive una crisi di comunicazione. Per molto tempo la parrocchia è stata l'unica realtà capace di elaborare proposte per la formazione dei bambini, per le attività ricreative, per la carità e la cultura, mentre oggi si trova a competere con vari soggetti molto più capaci di comunicare, perché in grado di intercettare le giovani generazioni o di valorizzare competenze professionali, di fatto oscurando il canale comunicativo parrocchiale. La parrocchia fatica a comunicare le sue attività, anche quando sono interessanti e creative. Infatti, le persone non partecipano alle attività organizzate dalla parrocchia sia che si tratti di un convegno o una lectio divina quanto di un concerto.

La parrocchia, per poter riacquistare la propria centralità nella vita dei fedeli, non dovrebbe avere dei parrocchiani che stanno alla finestra a guardare, che la frequentano perché devono o perché bisogna partecipare in vista della celebrazione di un sacramen-

to, magari solo per accontentare il parroco o la catechista; parrocchiani che si limitano ad accompagnare il figlio al catechismo disinteressandosi poi di ogni altra cosa che riguardi la parrocchia; parrocchiani che partecipano alla Messa restando però al margine e non sentendola invece come momento di comunione e di riflessione alla presenza di Dio.

La parrocchia ha bisogno di famiglie che insieme partecipano alla vita parrocchiale; di parrocchiani che, mettendosi a disposizione a settembre, organizzano l'anno catechistico o si impegnano in una delle commissioni pastorali che si occupano dei vari aspetti della vita comunitaria. La parrocchia ha bisogno di sacerdoti che sappiano maggiormente operare anche fuori dalla propria chiesa, specialmente là dove non c'è Cristo, con la speranza che i lontani da Cristo possano poi avvicinarsi a Lui.

Una sfida epocale è far crescere una nuova coscienza di Chiesa, una nuova consapevolezza che la parrocchia è comunità, "fraternità", che essa appartiene a tutti i battezzati e tutti sono responsabili della sua crescita. ■

L'AMORE DIMENTICATO



di Anna Rita Romeo

Alla domanda se crediamo in Dio gran parte delle persone rispondono affermativamente e la dichiarazione esplicita di ateismo è piuttosto rara. Nonostante questo le nostre parrocchie si spopolano sempre di più e la fede sembra in uno stato di agonia, coinvolta in un processo che dura da secoli e che in tempi recenti si è accelerato.

Precisiamo che stiamo parlando di fede e non di religione: la differenza tra le due cose è stata chiaramente esposta dal vescovo mons. Filograna nel primo incontro del 23 settembre del Convegno Parrocchiale in programma in questo periodo.

Riflettendo su quanto evidenziato in questo incontro e partendo dall'osservazione di quello che accade nella nostra parrocchia (che è purtroppo un dato comune a tutte le parrocchie), diventa naturale interrogarsi e provare a individuare le ragioni della scarsa partecipazione dei fedeli.

Al di là delle cause contingenti, ci è sembrato evidente che il disinteresse per la partecipazione alla vita della Chiesa si può ricondurre all'aver smarrito o dimenticato o non aver mai sufficientemente compreso e accolto il kerigma, il nucleo centrale della buona novella che ci viene annunciato nel vangelo. Il vangelo porta a tutti una buona notizia: non siamo abbandonati a un destino di morte, ma Dio ama tutti e ciascuno di noi personalmente e per questo ci ha donato Gesù, segno del suo amore e della sua presenza accanto a noi. È un amore che è passato attraverso la difficile via della croce; e tuttavia la morte non è l'ultima parola:

l'ultima parola è la risurrezione, la vita e la vittoria. Dalla presenza di Gesù che annuncia il compimento del Regno di Dio si comprende il grande amore che Dio ha per gli uomini.

Dio ha riunito ed educato pazientemente, con un cammino di secoli, un popolo che potesse accoglierlo e manifestarlo a tutte le genti: il popolo d'Israele. Attraverso Gesù, Dio comunica una notizia che riempie di gioia, perché dispone al più intimo dei desideri degli uomini, che è quello di essere amati e amare. Gesù, mentre introduce nella storia il Regno, avvia il raduno del suo popolo e le due cose vanno insieme perché il Regno, secondo le profezie, si deve rendere visibile in un popolo. Per questo riunisce una comunità di discepoli, fra i quali sceglie i Dodici e li manda in missione per guidare la comunità dei credenti. La nascita delle prime comunità cristiane e la diffusione della "Buona Novella" nel mondo è una risposta di fede e d'amore all'amore che Dio ha manifestato per gli uomini.

San Giovanni Paolo II ci ha invitati a gran voce a "spalancare il nostro cuore all'amore di Dio" per realizzare una fede autentica che ci fa vedere in Gesù di Nazareth la "Via" concreta per arrivare a Dio, la "Verità" che dà risposte alle domande più vere e più serie sul senso della vita e della storia, la "Vita" autentica fatta di vittoria sul male e sulla morte, sulla solitudine e sull'egoismo, sulla paura e sulla disperazione.

I tempi che viviamo sono importanti e difficili (guerre, stragi, migrazioni di popoli, mancanza di lavoro...), per questo è necessario dare solide fondamenta alla speranza e alla solidarietà: Cristo e il suo amore possono e sanno far.

LE NUOVE POVERTA' E LA NECESSITA' DI FARE RETE

di Maria Grazia Sodero

Viviamo un momento estremamente delicato. Terminata la fase più dura della pandemia da Covid-19, che ha lungamente condizionato le nostre vite, ci troviamo oggi a fronteggiare una ripresa tutt'altro che semplice. Pur avendo un sistema di politiche sociali solido e funzionante, sono emerse situazioni nuove e più gravi che ogni giorno mettono a dura prova il sistema stesso.

Il panorama delle povertà, tanto economiche quanto sociali, costringe le istituzioni pubbliche e l'universo delle organizzazioni private, sindacali e del terzo settore, ma anche dei

tano e che, fino ad oggi, ha trovato soluzione solo in interventi tampone. Più in generale, posso certamente affermare, dalla posizione che mi trovo ad occupare, che le emergenze quotidiane riguardano soggetti a rischio di isolamento ed esclusione, disabilità, sfratti, invecchiamento della popolazione, dispersione scolastica, il pericolo delle dipendenze e l'atavico problema della mancanza di lavoro.

Questo è il motivo per cui, accanto alle istituzioni e a chi ricopre un ruolo di pubblica responsabilità, è necessaria la presenza e la cooperazione della parte "privata", intesa come famiglie, aziende, associazioni e singoli cittadini di buona volontà. Non si può prescindere



cittadini e delle famiglie, a uno sforzo importante per mettere in rete energie, competenze e risorse per garantire uno standard di vita che sia per lo meno accettabile. Non si può pensare ad una catalogazione dei bisogni o delle necessità e nemmeno ad una individuazione "statica" dei soggetti in condizione di fragilità. Il disagio che colpisce la popolazione è trasversale e multiforme.

Il problema dell'emergenza abitativa, ad esempio, rappresenta una grande piaga che colpisce tanto famiglie, anche numerose, quanto persone sole. Laddove il termine "solitudine" dobbiamo intenderlo, purtroppo, nell'accezione più ampia del termine. Si tratta di una problematica che viene da lon-

dalla collaborazione.

Giova evidenziare inoltre che, accanto a situazioni manifeste, non si può non tenere alta l'attenzione verso contesti che, magari, non evidenziano criticità in maniera chiara. Non è semplice scrutare tra le pieghe di dinamiche familiari in cui prevale il pudore o l'imbarazzo di vivere un momento di difficoltà. Talvolta, è proprio lì che vi è il vero bisogno di un aiuto e di sostegno.

L'obiettivo da perseguire è senza dubbio quello di ridurre il più possibile le divergenze sociali, ma soltanto facendo rete si può pensare di provarci. ■

BUONO A SAPERSI

NUOVO ABITO CONFRATERNALE PER IL SACRAMENTO

Il 14 ottobre, vigilia della festa di Santa Teresa di Gesù, nella Chiesa a Lei intitolata è stato benedetto e inaugurato il nuovo abito della Confraternita del Santissimo Sacramento, che in tale chiesa ha la sua sede. L'abito, di colore bianco ha la forma di un mantello che copre l'intera persona: sul lato destro del petto vi è ricamato in oro l'emblema della Confraternita, costituito da un calice sormontato da un'ostia eucaristica.

Il nuovo abito viene a sostituire l'uniforme adottata subito dopo il Concilio Vaticano II, costituito da un vestito civile nero e dallo scapolare bianco con medaglione del SS. Sacramento. L'abito originario invece era costituito dal sacco bianco, sormontato da una mozzetta bianca orlata di rosso e cappuccio. Alla cerimonia hanno presenziato le rappresentanze di tutte le altre Confraternite cittadine.

RESTAURO DELLA TELA DI S. CARLO BORROMEIO

Il 4 novembre, nella ricorrenza liturgica di San Carlo Borromeo, è stato presentato nella Chiesa di San Giovanni Battista il restauro del dipinto ad olio su tela (cm 2,65x1,68), raffigurante il Santo, realizzato nel 1615, appena cinque anni dopo la sua canonizzazione, con le offerte dei soci della Confraternita di San Giovanni Battista di Nardò e di altri devoti. Il dipinto rivela il modo proprio dell'artista neritino Donato Antonio D'Orlando, ma può considerarsi di bottega. Ridipinto integralmente nel 1871, è stato magistralmente riportato alla sua stesura originale dalla restauratrice Rossana Loiacono.



PROSSIMI APPUNTAMENTI

08/12	03:30 04:00	In Cattedrale l'Azione Cattolica celebra la Giornata del Tesseramento. Nella Chiesa dell'Immacolata: Fiaccollata seguita dalla Messa. Le altre Messe nella medesima Chiesa si celebrano alle ore 9.30 e alle ore 18.30. In Cattedrale, al Carmine e a S. Antonio come nelle domeniche.
9/12	18:30	Messa nella Chiesa di S. Teresa seguita dall'Adorazione Eucaristica.
10/12	17:30	Inizio del Triduo di S. Lucia (Chiesa di S. Lucia).
13/12		Festa di S. Lucia
15/12	6:30	Inizio della NOVENA DI NATALE in Cattedrale (dalle ore 17.30 nella Chiesa del Carmine).
18/12		AVVENTO DI FRATERNITA'.
22/12	18:00	Riunione in Cattedrale di tutte le Confraternite e le Associazioni Ecclesiali.
24/12	17:30 23:00	Si celebrano le Messe della Vigilia di Natale nella Chiesa del Carmine e nella Chiesa di S. Giuseppe (ore 18.00). Veglia di Natale (in Cattedrale).
25/12		NATALE.
30/12		Festa della Santa Famiglia di Nazareth, In Cattedrale: celebrazione del 25° e del 50° di Matrimonio.
31/12	18:30	In Cattedrale celebrazione per la fine dell'anno e l'inizio dell'anno nuovo.

PER I LETTORI....

Chiunque volesse intervenire su **Koinonìa** con domande, proposte, articoli, si può servire dell'e-mail della Parrocchia:

cattedralenardo@gmail.com

Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS. Assunta
Basilica Cattedrale di Nardò

Registrato presso il Tribunale di
Lecce Anno III - N. 7 // Dicembre 2022

Responsabile: **Annalisa Quaranta**
Redazione:

Sac. Giuliano Santantonio
Albano Sara
Bianco Fernando
Cavallo Adele
Cristalli Alessandra
Filipponi Paola

Ingusci Simone
Onorato Michele
Pellegrino Norberto
Presicce Salvatore
Romeo Anna Rita
Foto: Simone Ingusci
Progetto grafico e impaginazione:
Jonathan Vaglio

www.cattedralenardo.it
cattedralenardo@gmail.com